

Persia e ‘utopia carnevalesca’ nella commedia greca

Matteo Pellegrino
Universidad de Foggia

Un capitolo de *Il nome della rosa* di Umberto Eco è incentrato sulla descrizione di uno strano sogno che offusca la mente del novizio Adso: una grande sala da pranzo parata a festa, lepri che danzano presso l’albero della Cuccagna, fiumi percorsi da pesci che si gettano spontaneamente in padella, mostri dal ventre pingue che fanno ressa intorno a marmitte fumanti, personaggi biblici che si abbandonano a convulsi giochi di gola e di lussuria (428-438).

Questa visione —che sulle prime si rivela agli occhi del lettore come una naturale forma di evasione e di straniamento da una realtà di costrizioni e di rinunce cui deve sottostare il giovane protagonista— ha una sua ragione più profonda e complessa: «Tu hai inserito» —spiega ad Adso il sapiente, sagace frate Guglielmo da Baskerville— «persone e avvenimenti di questi giorni in un quadro che conoscevi già, perché la trama del sogno l’hai già letta da qualche parte, o te l’hanno raccontata da fanciullo, a scuola, in convento. È la *Coena Cypriani*. [...] Tu hai vissuto in questi giorni, mio povero ragazzo, una serie di avvenimenti in cui ogni retta regola sembra essersi sciolta. E stamane è riaffiorato alla tua mente addormentata il ricordo di una specie di commedia in cui, sia pure forse con altri intenti, il mondo si poneva a testa in giù. Vi hai inserito i tuoi ricordi più recenti, le tue ansie, i tuoi timori [...] per rivivere un gran carnevale in cui tutto sembra andare per il verso sbagliato» (439-441).¹

¹ La citazione e il numero delle pagine corrispondono a quelli della ventesima ristampa del romanzo, corredato di postille e pubblicato per i tipi della Bompiani (Milano 1986). Sulla *Coena Cypriani* —singolare componimento databile all’incirca tra il IV e l’VIII secolo d. C., che, come ha

La dotta, elegante prosa di Eco getta dunque luce sull'intricata rete di relazioni che si stabiliscono tra antropologia e letteratura nel variegato sistema di rappresentazione dei «piaceri della carne»: l'elemento letterario rielabora i motivi antropologici in modo multiforme e originale, tant'è che i confini tra la diretta adesione a codici antropologico-culturali e la loro proposizione mediata attraverso l'imitazione di modelli letterari risultano labili, ancorché difficilmente percettibili.

1. Michail Bachtin —cui si deve, come è noto, la teorizzazione di un particolare genere della narrativa da lui definita *letteratura carnevalizzata* (cf. 1968, 140)— ha mostrato che «anche le più antiche immagini conviviali che ci sono pervenute [...] sono profondamente coscienti, intenzionali, filosofiche, ricche di valenze e legami vivi con tutto il contesto circostante, e non sono affatto delle morte sopravvivenze di concezioni del mondo ormai dimenticate. [...] Nel sistema della festa popolare esse si sono sviluppate e rinnovate nel corso di millenni, e [...] hanno continuato ad avere una esistenza cosciente e artisticamente produttiva» (1979, 308-309).

Queste osservazioni —che lo studioso russo ha formulate in relazione al significato del 'grottesco' e del 'carnevale', intesi come forme iperbolizzate dei principi materiali dell'esistenza umana,

mostrato Bachtin, inaugura di fatto la 'tradizione grottesca', configurandosi come «un gioco completamente libero con tutti i personaggi, le cose, i motivi e i simboli della Bibbia e del Vangelo» (1979, 315)— e sulle sue più importanti rielaborazioni alto e basso-medievali —quelle composte nella seconda metà del IX secolo da Rabano Mauro e da Giovanni Immonide e quella degli inizi dell'XI secolo a cura di Asselin di Reims—, cf. M. De Marco, *Il mimo conviviale nell'alto Medioevo latino: testimonianze e testi*, in *Spettacoli conviviali dall'Antichità classica alle corti italiane del '400*. «Atti del VII Convegno di Studio del Centro di Studi sul teatro medioevale e rinascimentale» (Viterbo, 27-30 maggio 1982), Viterbo 1983, 165-169; ulteriore, ampia bibliografia in C.M. Monti, *Per la «Cena» di Giovanni Immonide*, in A. Ambrosioni, M. Ferrari, C. Leonardi, G. Picasso, M. Regoliosi, P. Zerbi (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano 1993, 277-278 n. 2; e in E. Rosati e F. Mosetti Casaretto (a cura di), *Rabano Mauro, Giovanni Immonide, La Cena di Cipriano*, Alessandria 2002, 251-264; e si veda ora anche L. Dolezalova, *The Cena Cypriani, or the Game of Endless Possibilities*, in W. Geerlings, Ch. Schulze (herausgegeben von), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden 2002, 119-130.

rappresentati (nei loro aspetti ideali e festosi) nei generi letterari e nelle culture di numerose civiltà antiche e moderne (cf. 1968, 139-179; 1979, 3-68, 304-404)— offrono un'utile chiave interpretativa per spiegare, ad esempio, un significativo passo di un fortunato romanzo dei nostri giorni, ma hanno altresì segnato una svolta nella comprensione di una non meno suggestiva pagina della letteratura greca.

Sul fondamento della teoria elaborata da Bachtin, autorevoli antichisti afferenti a diverse 'scuole'² hanno infatti proposto una nuova, interessante lettura dell'*archaia*: il sentimento carnevalesco del mondo avrebbe trovato proprio nella commedia attica antica (erede degli antichi *komoi* e rappresentante di quella «escrologia folcloristica» tipica delle feste dionisiache cui era peraltro istituzionalmente legata) la sua espressione letteraria più vivace e completa: spinto dal bisogno di esorcizzare, sia pure momentaneamente, i timori e le incertezze della vita dei suoi tempi, il commediografo dell'*archaia*, conforme allo statuto antropologico del Carnevale, si sarebbe compiaciuto di proporre una nuova, effimera condizione, rappresentando mondi alla rovescia caratterizzati da *grande bouffe* e da ogni altra forma di godimento materiale.

Di questa 'carnevalesca' elusione dalla vita reale fornisce un ben articolato quadro lo scenario di opulenza rappresentato in una sezione dei *Deipnosofisti* (VI 267e-270a): Ateneo vi tramanda i passi

² Tra gli altri, Carrière 1979, 29-32, 255-270; S. Goldhill, *The Poet's Voice. Essays on Poetics and Greek Literature*, Cambridge 1991, 176-188; W. Rösler, *Michail Bachtin e il «Carnevalesco» nell'antica Grecia*. Traduzione di C. Caponetto, in Rösler-Zimmermann 1991, 15-51; Zimmermann 1991, 55-101; A.T. Edwards, *Historicizing the Popular Grotesque: Bakhtin's Rabelais and Attic Old Comedy*, in R. Scodel (Ed. by), *Theater and Society in the Classical World*, Ann Arbor 1993, 89-117. Sul 'Carnevale' in commedia vedi anche M. Bettini, *Verso un'antropologia dell'intreccio*, Urbino 1991, 77-115; G. Mastromarco, *La Commedia*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*. I, *La produzione e la circolazione del testo*. La Polis, Roma 1992, 365-367; *Introduzione a Aristofane*, Roma-Bari 1994, 27-29, 33-34, 179. Per una più ampia bibliografia rinvio a Pellegrino 2000, 33 n. 59; e cf. anche Farioli 2001, 7-15. Dell'importante ruolo che la teoria bachtiniana svolge nelle più recenti discussioni tra studiosi di antichistica rende ora conto Th.A. Schmitz, *Moderne Literaturtheorie und antike Texte. Eine Einführung*, Darmstadt 2002, 83-90.

di alcuni poeti della commedia attica antica, alla cui fantasia si deve la rappresentazione di uno straordinario universo gastronomico: si tratta di meravigliosi scenari di opulenza —desunti dai *Pluti* di Cratino (fr. 176 K.-A.), dalle *Bestie* di Cratete (frr. 16 e 17 K.-A.), dagli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1 K.-A.), dai *Minatori* e dai *Persiani* di Ferecrate (frr. 113, 137 K.-A.), dalle *Sirene* di Nicofonte (fr. 21 K.-A.) e dai *Turiopersiani* di Metagene (fr. 6 K.-A.)— in cui confluisce in abbondanza e senza soluzione di continuità ogni genere di prelibatezze: immagini di fiumi di brodo e di vino che scorrono traboccanti di delizie sono proposte da Teleclide (fr. 1 K.-A., vv. 4, 8-9), da Ferecrate (fr. 113 K.-A., vv. 3-4; fr. 137 K.-A., vv. 3-5) e da Nicofonte (fr. 21 K.-A., v. 3), e costituiscono il motivo topico dell'intero fr. 6 K.-A. dei *Turiopersiani* di Metagene. Piogge di vino e di minestra figurano tra i *mirabilia* rappresentati da Ferecrate nei *Persiani* (fr. 137 K.-A., v. 6) e da Nicofonte nelle *Sirene* (fr. 21 K.-A., v. 2). Cibi che si contendono il palato dei buongustai o che esigono espressamente di essere divorati dai commensali sono descritti negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1 K.-A., vv. 4-5, 12-13) e nei *Minatori* di Ferecrate (fr. 113 K.-A., vv. 23-24). Focacce che ordinano di essere mangiate e intingoli a base di carne che volano in bocca o ai piedi di festosi banchettanti fanno parte delle meraviglie degli *Schlaraffenländer* vagheggiati da Nicofonte (fr. 21 K.-A., v. 4) e da Metagene (fr. 6 K.-A., vv. 9-11). Altre immagini di bocconcini che scendono densi e veloci nella gola di compiaciuti ghiottoni ricorrono negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1 K.-A., v. 10) e nei *Minatori* di Ferecrate (fr. 113 K.-A., vv. 6-7). Nelle *Bestie* di Cratete (fr. 16 K.-A., vv. 9-10) e negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1 K.-A., vv. 6-7) i pesci si cucinano da soli e si dispongono ordinatamente sulle mense, mentre nei *Pluti* di Cratino (fr. 176 K.-A., v. 2) e negli *Anfizioni* di Teleclide (fr. 1 K.-A., v. 14) fungono da dadi e bussolotti pezzi di pane e ritagli di vulva porcina. Ed è peraltro notevole che questo multiforme gioco di caleidoscopiche immagini gastronomiche venga favolosamente proiettato in dimensioni spazio-temporali lontane e irraggiungibili. Ispirandosi al mito esiodeo dell'età dell'oro (*Op.* 106-126), Cratino rievoca nei *Pluti* (fr. 176 K.-A.) la prosperità e il benessere del regno di Crono; e una condizione di particolare agiatezza, propria di epoche arcaiche e favolose, sogna Teleclide negli *Anfizioni* (fr. 1 K.-A.). Cratete, collocando il suo paese di Cuccagna nel mondo delle *Bestie* (frr. 16-17 K.-A.), vagheggia la remota, pacifica coesistenza di uomini e animali; Nicofonte, di contro, ambienta lo *Schlaraffenland*

delle sue *Sirene* (fr. 21 K.-A.) nell'universo leggendario dell'*Odissea* (μ 39-54, 153-200). Ferecrate, nei *Minatori* (fr. 113 K.-A.), pone il suo 'paese di Bengodi' nell'Oltretomba e, nei *Persiani* (fr. 137 K.-A.), ambienta il suo paradiso gastronomico nella ricca terra del Gran Re; una sintesi di τρυφή persiana e abbondanza magnogreca opera, infine, Metagene, che confina la diffusione di ogni sorta di prelibatezze nell'inesistente terra di Turiopersia (fr. 6 K.-A.).³

Né va trascurata la circostanza che la raffigurazione di questi mondi immaginari è caratterizzata dalla rappresentazione dell'*automatos bios*, un motivo tipicamente favoloso che, inserito nel solco di una fortunata tradizione letteraria riconducibile alle origini medesime della Grecità (cf., *ex. gr.*, Hom., E 749-751, Σ 373-377, η 112-132, ι 105-141, ο 403-414; Hes., *Op.* 117-118, 166-173, 232-233), si risolve nell'illusione della spontanea generazione o dell'automatico movimento di oggetti, di norma, privi di vita autonoma.⁴

³ Del significato di questi frammenti, in cui sul tracciato del tema della grande abbuffata si rincorrono, tra gli altri, anche i motivi topici del vagheggiamento dell'abolizione della schiavitù e della celebrazione della fine delle fatiche del lavoro, mi sono diffusamente occupato in Pellegrino 2000; e sulla valenza 'utopica' e 'ucronica' di questi e altri passi comici cf. ora altresì J. Lens Tuero-J. Campos Daroca, *Utopías del mundo antiguo. Antología de textos*, Madrid 2000, 80-91; A. Melero Bellido, *El infierno en escena: representaciones des más allá en la comedia griega*, in A. Garzya (a cura di), *Idee e forme nel teatro greco*. «Atti del Convegno italo-spagnolo» (Napoli 14-16 ottobre 1999), Napoli 2000, 374-381; A. Melero Bellido-P. Martí, *Representaciones des más allá en la comedia ática antigua*, in E. Crespo-M^a. J. Barrios Castro (editadas por), «Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos» (21-25 de septiembre de 1999), Volumen I, *Sesiones de inauguración y clausura. Lingüística griega. Literatura griega*, Madrid 2000, 524-526; I. Ruffell, *The World Turned Upside Down: Utopia and Utopianism in the Fragments of Old Comedy*, in D. Harvey-J. Wilkins (edited by), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, 473-506; J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000, 110-130; Farioli 2001; P. Reinders, *Demos Pykrites. Untersuchungen zur Darstellung des Demos in der Alten Komödie*, Stuttgart-Weimar 2001, 15-27; W. Hansen, *Ariadne's Thread. A Guide to International Tales Found in Classical Literature*, Ithaca-London 2002, 378-392; I.C. Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003, 267-269.

⁴ Per il significato della rappresentazione dei *loci amoeni* caratterizzati dalla ricorrenza del motivo dell'*automatos bios* si veda ora A. Melero Be-

Eduard Fraenkel —cui si devono importanti spunti di riflessione sul *Witz* comico della personificazione degli oggetti non dotati di movimenti autonomi (1960, 95-104)— ha affermato che «qualsiasi linguaggio popolare, e qualsiasi arte comica che da esso tragga origine e che si proponga come fine il divertimento di spettatori ingenui, tende a conferire autonomia e vita propria a parti del corpo, a oggetti della suppellettile casalinga, anzi a tutte le cose di impiego quotidiano; la tendenza all'espressione drastica ha qui larghe possibilità di spiegarsi» (1960, 95). Certo è che il tema dell'*automatos bios* ha goduto di particolare fortuna presso i commediografi attici, e si è imposto come esilarante *divertissement* nel ludico scenario in cui si collocano i frammenti tramandati da Ateneo.⁵ Nel fr. 16 K.-A. delle *Bestie* di Cratete è manifestata l'intenzione di rendere semoventi tutti gli utensili da cucina; e il loro automatismo, che determinerà, persino, l'inutilità della presenza degli schiavi (cf. vv. 1-2), viene esteso anche alle 'spontanee' modalità di cottura di focacce e pesci (cf. vv. 4-10); nel fr. 17 K.-A. della stessa commedia si celebra altresì l'autonomo movimento di alcuni accessori da bagno, quali il vaso di alabastro pieno di profumo, la spugna e i sandali (cf. vv. 6-7). Teleclide vagheggia negli *Anfizioni* (fr. 1 K.-A., v. 3) il mitico passato in cui spontaneo era tutto ciò di cui si aveva bisogno; e Ferecrate, nei *Minatori* (fr. 113 K.-A., v. 6), rappresenta il boccone nell'atto di scivolare autonomamente nella gola dei defunti, e, nei *Persiani* (fr. 137 K.-A., v. 3), prospetta un mondo fantastico in cui fiumi di brodo nero, traboccanti di varie ghiottonerie, scorrono *automatoî* per le strade. Nei *Turiopersiani* di Metagene (fr. 6 K.-A.), il fiume Sibari trascina enormi focacce d'orzo impastatesi da

llido, *La lengua de la utopía*, in A. López Eire-A. Ramos Guerreira (eds.), *Registros lingüísticos en las lenguas clásicas. Classica Salmanticensia III*, Salamanca 2004, 152-163. E, in particolare, sull'*automaton* in Omero ed Esiodo cf., ex. gr., G. Morocho Gayo, *El Mito de la Edad de Oro en Hesíodo*, «Perficit» 4 (N.S.), 1973, 65-100; *La edad de oro en Hesíodo y en la comedia antigua*, «Helmantica» 28, 1977, 380-382; Ghidini Tortorelli 1976-1978, 28-37, 69-70.

⁵ Numerosi, altri esempi relativi non solo ai frammenti della commedia attica (tra cui cf. almeno Ar., *Ach.* 976, *Vesp.* 936-939, *Eccl.* 730-745, *Pl.* 476; Eup., fr. 299 K.-A.; Theopomp. Com., fr. 33 K.-A.; Diph., fr. 14 K.-A.) ma anche alla *palliata* latina (con particolare riferimento a Plauto, di cui cf. *Am.* 325-326, 333-334; *Aul.* 151-152; *Capt.* 650; *Cur.* 16-18, 39-40, 147-155; *Epid.* 27-28; *Per.* 77-79) in Fraenkel 1960, 95-104.

sole (cf. v. 2), mentre stufati di pesce da sé approntati (cf. v. 9) volano in bocca o ai piedi di fortunati commensali. E, infine, in un frammento dei *Pluti*, tramandato da Stobeo nel suo *Florilegio* (IV 39,11, vol. V, 904 Hense), Cratino immagina che una divinità assicuri lo spontaneo approvvigionamento dei beni (fr. 172 K.-A.: αὐτόματα τοῖσι θεὸς ἀνίει τὰγαθά).

Sembra dunque lecito affermare che crescita smisurata e movimento spontaneo di cibi appartengono a una dimensione assolutamente irreal e concorrono alla composizione di quel multiforme gioco di caleidoscopiche immagini che è proprio di qualsivoglia scenario fantastico; ed è di per sé plausibile che i frammenti tramandati da Ateneo non mancassero di tradire tutto il loro vivace carattere di stravagante, festosa evasione dalla realtà.⁶

2. In questo contributo mi propongo di esaminare, in particolare, lo scenario di opulenza rappresentato da Ferecrate nei *Persiani* (fr. 137 K.-A.):⁷

τίς δ' ἔσθ' ἡμῖν τῶν σῶν ἀροτῶν ἢ ζυγοποιῶν ἔτι χρεία,
 ἢ δραπανουργῶν ἢ χαλκοτύπων ἢ σπέρματος ἢ χαρακτηρισμοῦ;
 αὐτόματοι γάρ διὰ τῶν τριόδων ποταμοὶ λιπαροῖς ἐπιπάστοις
 5 ζωμοῦ μέλανος καὶ Ἀχιλλεῖοις μάζαις κοχυδοῦντες ἐπιβλύξ
 ἀπὸ τῶν πηγῶν τῶν τοῦ Πλούτου ῥεύσονται, σφῶν ἀρύτεσθαι.
 ὁ Ζεὺς δ' ὕων οἶνω καπίνα κατὰ τοῦ κεράμου βαλανύσει,
 ἀπὸ τῶν δὲ τεγῶν ὀχετοὶ βοτρῶν μετὰ ναστίσκων πολυτύρων
 ὀχετεύσονται θερμῶ σὺν ἔτνει καὶ λειριοπολφανεμώναις.
 10 τὰ δὲ δὴ δένδρη τὰν τοῖς ὄρεσιν χορδαῖς ὄπταις ἐριφείοις
 φυλλοροήσει, καὶ τευθιδίοις ἀπαλοῖσι κίχλαις τ' ἀναβράστοις

⁶ Come ha osservato, ad esempio, Rehrenböck, alla parola-chiave *automatos* si ricollegano tutti i motivi del 'paese di Cuccagna', e le delizie gastronomiche, affluenti senza soluzione di continuità e fino all'eccesso, corrispondono a prodotti effettivamente riconosciuti nella realtà come i più pregiati: «Nach dem Schlüsselwort αὐτόματος kehren alle Motive des Schlaraffenlebens wieder [...]. Die anschließend auftauchenden Güter beschränken sich abermals auf die zu jener Zeit köstlichsten Leckerbissen, welche mit sorgfältigster Wahl des Ausdrucks überschwenglich beschrieben werden» (1987, 18).

⁷ Sul significato della rappresentazione del *mundus inversus* proposta da Ferecrate si vedano, *ex. gr.*, Kenner 1970, 72-73; Ghidini Tortorelli 1976-1978, 115-117; Carrière 1979, 268-269; F. Heberlein, *Pluthygieia. Zur Gegenwelt bei Aristophanes*, Frankfurt/Main 1980, 20; Rehrenböck 1985, 188-190, 195-206; Urios Aparisi 1992, 327-331, 388-389; Farioli 2001, 104-111.

Che bisogno abbiamo ancora dei tuoi aratori o dei fabbricanti di gioghi o dei fabbricanti di falci o degli artigiani del bronzo o del seme o del palo di sostegno per la vite? E infatti, spontaneamente scorreranno attraverso i trivi fiumi di brodo nero con tortine oleose e focacce di Achille sgorgando senza soluzione di continuità dalle sorgenti di Pluto, sì che vi si possa attingere. E Zeus facendo piovere giù sul tetto vino 'fumoso' ne bagnerà ogni cosa, e dalle tegole ruscelli di grappoli d'uva con focaccine abbondantemente spolverate di formaggio si incanaleranno insieme a una calda minestra di legumi e a frittate guarnite con gigli e anemoni. E per di più gli alberi sulle montagne tra le foglie traboccheranno di budella di capretto arrostito, e di teneri calamaretti e tordi bolliti.

Le immagini da 'paese di Cuccagna'⁸ rappresentate in questo frammento (fiumi di brodo nero e di tortine oleose, vv. 3-4; piogge di vino, v. 6; alberi gravati dal peso di budella di capretto, di tordi e calamari, vv. 9-10) conferiscono alla terra persiana, in cui esse si collocano, il pieno valore di un «non-luogo» (*ou-topos*) destinato a trasformarsi in un «felice luogo» dell'opulenza (*eu-topos*).⁹

⁸ Sulla fortuna di questa espressione nella lingua e nella letteratura italiana (parimenti consueto è il nesso 'paese di Bengodi'), si veda G. Cocchiara, *Il paese di Cuccagna e altri studi di folklore*, Torino 1980, 159-187. La locuzione, che «si suole spiegare con la voce olandese *kokenje* 'chicca fatta di zucchero cotto e sciroppo'» (S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, III, Torino 1964, s.v. *Cuccagna*, 1027b), è comune nelle lingue neolatine: franc. (*pays de*) *cocaigne* / *cocagne*; spagn. *cocaña* / *jauja*; port. *cucanha*; analoghe terminologie ricorrono nella lingua inglese (*Land of Cockaigne*) e nella lingua tedesca (*Schlaraffenland* / *Schlaraffenleben*): cf. C. Bonner, *Dionysiac Magic and the Greek Land of Cockaigne*, «TAPhA» 41, 1910, 176; e, più di recente, A. López Eire, *Comedia política y utopía*, «CIF» 10, 1984, 171-172; Rehrenböck 1987, 16 n. 8.

⁹ Come è noto, il termine 'utopia' si deve al filosofo inglese Thomas More (1478-1535), autore del *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus de optimo reipublicae statu deque nova Insula Utopia* (Lovanio 1516), opera sulla cui rivoluzionaria importanza nella cultura occidentale vedi, ad esempio, L. Firpo, *L'utopismo*, in L. Firpo (diretta da), *Storia delle idee politiche economiche e sociali*. III, *Umanesimo e Rinascimento*, Torino 1987, 835-843; ma sul valore della 'città ideale' già insito nella storia della tradizione classica e vetero e neo-testamentaria cf. R. Uglione (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale di Studi su «La Città Ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana»* (Torino 2-3-4 Maggio 1985), Torino 1987. Per il significato di 'utopia', «non-luogo» e, dunque, «luogo felice» (il passaggio semantico è fondato sull'alternanza dei prefissi greci *ou-* / *eu-*), cf. M. Menghi, *L'utopia degli Iperborei*, Milano 1998, 29-30.

In base al contenuto del fr. 137 K.-A. e al titolo del dramma, che non è inconsueto per i testi teatrali greci,¹⁰ gli studiosi — a partire da Meineke *FCG* II₁, 316-317; e cf., tra i più recenti, Kenner 1970, 73; Rehrenböck 1985, 188; Farioli 2001, 105— hanno concordemente ipotizzato che l'*argumentum* della commedia di Ferecrate fosse incentrato sulla descrizione della ricca terra persiana; ma non hanno espresso uniformità di giudizio sul significato di tale rappresentazione: secondo l'ipotesi di F. Ritter (*De Aristophanis Pluto*, Diss., Bonn 1828, 76), Ferecrate avrebbe dissacrato le vane speranze ateniesi del V secolo di conquistare le ricchezze dell'impero persiano;¹¹ Schmid, Baldry e Weinreich hanno invece proposto un'interpretazione allegorica dei *Persiani*, per cui anche il titolo andrebbe inteso in chiave metaforica: «Unter Πέρσαι werden [...] Schwelger verstanden» (W. Schmid, in W. Schmid-O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, I₄, München 1946, 105 n. 12); «Πέρσαι as 'Schwelger'— luxurious livers, gluttons» (H.C. Baldry, *The Idler's Paradise in Attic Comedy*, «G&R» 22, 1953, 57); «Unter den Persai [...] sind orientalisches bequeme Schwelger zu verstehen» (Weinreich, in Seeger-Weinreich, II, 403).

Più plausibile sembra tuttavia l'ipotesi già suggerita da E. Graf (*Ad aureae aetatis fabulam symbola*, «LSKPh» 8, 1885, 69), e di recente ribadita ad esempio da Kenner (1970, 72-73), da Ghidini Tortorelli (1976-1978, 114-118), da Rehrenböck (1985, 188) e da L. Bertelli (*I sogni della fame: dal mito all'utopia gastronomica*, in O. Longo - P. Scarpi [a cura di], *Homo Edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo* [Verona, 13-15 aprile 1987], Milano 1989, 109): la rappresentazione dell'opulenza persiana rifletterebbe i desideri di una gola inappagata, orientati verso un mondo celebrato per la sua straordinaria ricchezza.

¹⁰ Tragedie intitolate *Persiani* composero Eschilo e Frinico (cf. Snell, *TrGF* I, 74); Anassione di Mitilene fu autore di un dramma satiresco denominato *Satiri Persiani* (cf. Snell, *TrGF* I, 319); tra i testi comici si segnalano i *Persiani* di Epicarmo (cf. Kassel-Austin *PCG* I, 71-72), i *Persiani ovvero Assiri* di Chionide (cf. Kassel-Austin *PCG* IV, 73), i *Turiopersiani* di Metagene (cf. Kassel-Austin *PCG* VII, 6-8) e il *Medo* di Teopompo (cf. Kassel-Austin *PCG* VII, 722-723). Sull'immagine dei Persiani in teatro si veda, tra i contributi più recenti, Hutzfeldt 1999, 24-170.

¹¹ L'ipotesi di Ritter è stata accolta, ad esempio, da: M. Runkel, *Pherecratis et Eupolidis fragmenta*, Leipzig 1829, 50; Meineke *FCG* II₁, 316-317; Bothe *PCGF* 106; Kock *CAFI*, 181; Edmonds, I, 255 n. b.

È noto che nell'immaginario collettivo dei Greci la Persia si configurava come un tradizionale luogo di abbondanza.¹² In un denso articolo pubblicato nel 1978, Michèle Rosellini e Suzanne Saïd hanno convincentemente mostrato che le regioni «ai confini del mondo» sono oggetto di idealizzazione etnografica e risultano sovente mitizzate come località ricche e felici.¹³ E, come ha osservato Klaus Karttunen, Erodoto fu una fonte privilegiata di quel materiale etnografico particolarmente sensibile agli *excursus* su ardite spedizioni in zone che, poste «ai confini del mondo», erano famose per le loro straordinarie ricchezze: gli Arabi per esempio organizzarono spedizioni verso un lago dove cresceva la cassia, la cui raccolta sarebbe stata impedita da uccelli feroci simili a pipistrelli (cf. Hdt., III, 110); zone in cui nascevano altre piante pregiate, come quelle da cui si estraeva l'incenso, sarebbero state invece presidiate da serpenti alati (cf. Hdt., III, 107); una landa desertica dell'India avrebbe presentato sabbia aurifera custodita da formiche giganti (cf. Hdt., III, 102-105).¹⁴ E tuttavia, nonostante l'importanza del materiale etnografico erodoteo, non si può ritenere che la testimonianza del «padre della storia» fosse, per così dire, 'esclusiva' e si deve anzi legittimamente ammettere che nell'Atene di Aristofane circolassero sui Persiani, come su Arabi, Indiani e altri popoli «ai confini del mondo», racconti di marinai e di mercanti che ebbero modo di visitare direttamente (o da altri informatori avevano avuto notizie su) quelle terre lontane.¹⁵

¹² Sulla proverbiale ricchezza della Persia cf., tra gli altri, Ghidini Tortorelli 1976-1978, 114-118; Long 1986, 17, 69-70, 96-97, 116, 122, 164; Cassio 1991, 141 e n. 15; Tosi 1991, 779; Hutzfeldt 1999, 142-146.

¹³ *Usages de femmes et autres nomoi chez les 'sauvages' d'Hérodote: essai de lecture structurale*, «ASNP» 8 (Serie III), 1978, 949-1005.

¹⁴ *Expedition to the End of the World. An ethnographic τόπος in Herodotus*, «Studia Orientalia» 64, 1988, 177-181.

¹⁵ Sull'importanza di questo tipo di racconti che tramandatisi per via orale contribuivano a alimentare il fascino dei popoli 'esotici' ha recentemente richiamato l'attenzione G. Mastromarco, *Racconti d'Arabia nell'Atene del V secolo a.C.*, in L. Canfora (a cura di), *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*, Roma-Bari 1999, 339-340. Già a parere di G. Norwood la commedia di Ferecrate sarebbe stata ispirata dalle «*Arabian Nights* [...] coloured by the gorgeous stories that had spread over Arabia concerning Persian wealth» (*Greek Comedy*, London 1931, 163); e che il fr. 137 K.-A. fosse stato pronunciato da un greco che descriveva ai suoi

Un esempio, in tal senso, credo risulti quanto mai istruttivo: che per i Greci la Persia apparisse 'una sorta di Eldorado' testimonia Erodoto (I, 133, 1), il quale descrive con evidente stupore le fastose mense imbandite dai ricchi persiani in occasione del loro compleanno: ἡμέρην δὲ ἀπασέων μάλιστα ἐκείνην τιμᾶν νομίζουσι τῇ ἕκαστος ἐγένετο. ἐν ταύτῃ δὲ πλέω δαίτα τῶν ἀλλέων δικαιοῦσι προτίθεσθαι· ἐν τῇ οἱ εὐδαίμονες αὐτῶν βοῦν καὶ ἵππον καὶ κάμηλον καὶ ὄνον προτιθέεται ὅλους ὀπτοὺς ἐν καμίνοισι.¹⁶

Nel prologo degli *Acarnesi* di Aristofane (vv. 61-125) ha luogo la relazione della delegazione ateniese che, reduce da un viaggio in Persia, riferisce all'assemblea degli Ateniesi straordinarie notizie su quel paese: in particolare, l'Ambasciatore parla dei favolosi «monti d'oro», su cui il Gran Re di Persia ἔχεζεν ὀκτῶ μῆνας (*Ach.* 82), e si sofferma sul magnifico esempio di ospitalità concesso dal sovrano ai diplomatici ateniesi: εἶτ' ἐξέμιζε παρετίθει θ' ἡμῖν ὄλους / ἐκ κριβάνου βοῦς (vv. 85-86a).

Le analogie tra la pagina erodotea e il passo aristofaneo sono apparse evidenti, ad esempio, a Gennaro Perrotta, che, in un articolo pubblicato nel 1926, scriveva: «L'ambasciatore parla delle meraviglie della Μηδικὴ τράπεζα; e i *Persici apparatus*, tradizionalmente celebri fino a Orazio, Aristofane non aveva certo bisogno di andarli a cercare in Erodoto: poteva averne sentito parlare. Ma c'è un accenno preciso: tra le cose più meravigliose, l'ambasciatore parla di 'buoi interi cotti al forno'. [...] Erodoto (I, 133) c'informa che i ricchi Persiani, 'il giorno del loro compleanno, offrono a tavola un bue, un cavallo, un cammello e un asino interi, cotti al forno'. Dunque, i buoi infornati come panini esistevano davvero, almeno secondo Erodoto! E Aristofane, per bocca del suo Diceopoli, gli dà

compatrioti le amenità della Persia suggerisce ora Farioli: «tale eventualità ben si adatterebbe al contesto, consentendo il massimo dispiegarsi della fantasia del poeta nella descrizione di una terra lontana ed esotica, sconosciuta ai personaggi e al pubblico» (2001, 105).

¹⁶ «Fra tutte le giornate usano celebrare particolarmente quella in cui ciascuno è nato. In questa giornata essi ritengono giusto imbandire un pranzo più abbondante che nelle altre; in questo giorno i ricchi si fanno imbandire un bue e un cavallo e un cammello e un asino interi arrostiti al forno» (*Erodoto. Storie*, introduzione di F. Càssola, traduzione di A. Izzo d'Accinni, premessa al testo e note di D. Fausti, volume primo [libri I-II], testo greco a fronte, Milano 1984, 229).

pari pari dell'ἄλαζών! Perché, certo, il particolare dei bovi cotti al forno va messo sulla stessa linea del particolare, immediatamente precedente, del re che si ritira in disparte e ci resta otto mesi di seguito!».¹⁷

Cionondimeno, in anni recenti, le corrispondenze tra il luogo erodoteo e i versi aristofanei sono state, per così dire, 'ridimensionate': Albio Cesare Cassio (1991, 137-141) ha posto in rilievo il legame contenutistico tra l'immagine dei «monti d'oro» rappresentata da Aristofane —e successivamente rielaborata anche da Plauto (*St.* 24-25)— e il racconto di Ctesia di Cnido (*FGrHist* 688 F 45h), relativo alla spedizione dei cercatori d'oro presso i giacimenti auriferi dell'India, e ha dichiarato di avere «la netta impressione che Aristofane per la sua fantasia comica abbia preso come punto di partenza un racconto che, se non era esattamente questo, era però ad esso estremamente simile: una spedizione armata di lunga durata su montagne dal terreno aurifero dopo la quale naturalmente si ritorna alla base» (1991, 140). E che il racconto del viaggio in Persia in *Ach.* 61-125 sia in realtà una macroscopica finzione, nutrita di una serie di luoghi comuni sul mondo persiano e non priva di clamorose inesattezze, ha altresì argomentato Roberto Pretagostini, il quale ha mostrato che anche il riferimento alla cottura di buoi interi nel κρίβανος (un recipiente non di grandi dimensioni, largo alla base e stretto alla bocca, usato dai Greci per cuocere il pane)¹⁸ era una palese assurdità destinata a suscitare la disincantata meraviglia di Diceopoli (vv. 86b-87: καὶ τίς εἶδε πώποτε / βούς κριβανίτας; τῶν ἀλαζονευμάτων): «e chi ha mai visto buoi cotti nel κρίβανος? Che balle!». Lo stupore di Diceopoli è più che giustificato. È vero infatti che l'usanza dei Persiani di cuocere, in particolari occasioni, animali tutti interi poteva essere ben nota agli Ateniesi

¹⁷ *Erodoto parodiato da Aristofane*, «RIL» 59, 1926, 111-112. Sulla controversa questione delle riprese erodotee in Aristofane cf. ora Asheri 1988, LXIII e n. 2; Olson, *Aristophanes. Acharnians*, Edited with Introduction and Commentary by S.D. O., Oxford 2002, LIII-LIV.

¹⁸ Questo dato della vita quotidiana degli Ateniesi trova un riscontro semantico verso il finale della commedia (*Ach.* 1123), in cui Diceopoli fa esplicito riferimento ai κριβανίται, forme di pani cotte appunto nel κρίβανος. Sull'appetibilità dei panini abbrustoliti cf. M. Pellegrino, *Aristofane, Acarnesi 1097-1142: aria di guerra e aria di baldoria*, «Aufidus» 19, 1993, 56.

[...], ma è anche vero che era certamente impossibile farlo in piccoli forni adatti alla cottura del pane [...]. Al di là della macroscopica incongruenza, l'idea di fondo che sostanzia anche questa notizia fornita dall'ambasciatore è quella della tendenza dei Persiani a vivere in una dimensione in cui, rispetto all'ottica greca, tutto è esagerato». ¹⁹

Con o senza la mediazione erodotea, appare dunque evidente che nell'immaginario del pubblico aristofaneo la Persia si configurava come un favoloso luogo di straordinaria ricchezza. E anche altri passi comici contribuiscono a confermare questa idea di grande opulenza che gli Ateniesi riconoscevano, in particolare, alla dieta persiana. ²⁰

a) In *Cavaliere* 1089 il Salsicciaio, promettendo a Demo l'illusione della conquista della Persia, prospetta anche una felice circostanza 'gastronomica': χῶπι γ' ἐν Ἐκβατάνοις δικάσεις, λείχων ἐπίπαστα. Demo potrà dunque amministrare la giustizia nell'importante città persiana ²¹ godendo della degustazione di ἐπίπαστα, appetitosi articoli di panetteria cosparsi di salse salate ovvero serviti con passato di legumi o piselli. ²² Che questo cibo fosse una prelibatezza testimo-

¹⁹ Aristofane 'etnologo': il mondo persiano nella falsa ambasceria del prologo degli *Acarnesi*, «SemRom» 1, 1998, 47. Che quella descritta negli *Acarnesi* sia «un'ambasceria inventata, ma intessuta di memorie storiche e letterarie», ha argomentato altresì Lucio Bertelli, *Gli Acarnesi di Aristofane: commedia della memoria?*, «SemRom» 2, 1999, 45.

²⁰ Sulla ricchezza della dieta dei Persiani che ne alimentava, presso i commediografi greci, l'idea di un'assoluta prosperità si veda in particolare Hutzfeldt 1999, 144-146.

²¹ Ecbatana, identificata con l'attuale città iraniana di Hamadan, situata a 2000 metri di altezza fra le catene dell'Elburz e dello Zagros (cf. Asheri 1988, 327), fu fondata da Deiokes come capitale dell'impero dei Medi (cf. Hdt., I, 98), ma conservò il suo ruolo centrale anche ai tempi dell'impero persiano: secondo Senofonte (*Cyr.* VIII, 6, 22), Ciro il Grande trascorreva i sette mesi invernali a Babilonia, dove il clima era più caldo, i tre mesi primaverili a Susa, e i due mesi al colmo dell'estate appunto a Ecbatana.

²² Cf. *schol. Ar. Eq.* 103a [I] Jones = Hsch. ε 5047 Latte = *Et.M.*, s.v. ἐπίπαστα, 362, r. 51 Gaisford = Eust. in *Il.*, 1278, r. 55: ἐπίπαστα· τὰ ἐπιπασσόμενα τῷ ἔτνει ἄλευρα. ἔτνος δὲ ἦν ἀθάραν ἔλεγον καὶ τὸ πίσινον ἔψημα. τὰ δὲ ἄλφια δημοσία πιπράσκειται. *Schol. Ar. Eq.* 103a [II] Jones: ἄλλως· ἔθος εἶχον ποιεῖν πλακούντας ἢ ἄρτους καὶ ἐπιπάσειν τινὰ καρκεύματα ἄλμυρά, καὶ διὰ τοῦτο ἔφη τὰ ἐπίπαστα.

nia anche Ferecrate che lo annovera appunto tra le delizie del suo 'paese di Cuccagna' ambientato in Persia (fr. 137 K.-A., v. 3).

b) Come si è detto, Metagene, raffigurando il meraviglioso scenario di Turiopersia, opera, anche nella scelta del nome del suo 'paese di Bengodi', un vero e proprio connubio tra τρυφή persiana e prosperità dell'occidente magnogreco.²³

Esaminiamo il fr. 6 K.-A.:

ὁ μὲν ποταμὸς ὁ Κράθις ἡμῖν καταφέρει
 μάζας μεγίστας αὐτομάτας μεμαγμένας,
 ὁ δ' ἕτερος ὠθεῖ κύμα ναστῶν καὶ κρεῶν
 ἐφθῶν τε βατίδων εἰλυομένων αὐτόσε.
 5 τὰ δὲ μικρὰ ταυτὶ ποτάμι' ἐνμεντευθειν
 ῥεῖ τευθίσιν ὀπταῖς καὶ φάγροις καὶ καράβοις,
 ἐντευθειν δ' ἀλλᾶσι καὶ περικόμμασι,
 τηρὶ δ' ἀφύαισι, τῆδε δ' αὖ ταγηνίαις·
 10 τεμάχη δ' ἄνωθεν αὐτόματα πεπνιγμένα
 εἰς τὸ στόμ' ἄττει, τὰ δὲ παρ' αὐτῷ τῷ πόδε,
 ἄμυλοι δὲ περινάουσι ἡμῖν ἐν κύκλῳ

Il fiume Crati porta giù per noi enormi focacce di orzo impastatesi da sole, mentre l'altro sospinge un flutto di schiacciate, carni e razze bollite che vengono trascinate fin qui. E questi piccoli rivoletti scorrono su questo letto con calamari arrostiti e pagri e aragoste, e sull'altro lato con salsicce e carne tritata, qui con alici, lì con frittelle. E filetti di pesce affogati da soli in casseruola dall'alto balzano in bocca, altri proprio davanti ai piedi. Focacce di farina sottile, infine, nuotano in cerchio intorno a noi.

Le analogie tra questo passo e il frammento di Ferecrate sono quanto mai evidenti, e, non a caso, entrambi i frammenti sono tramandati da Ateneo nella succitata sezione dei *Deipnosofisti* περὶ τοῦ ἀρχαίου βίου (VI 267e-270a):²⁴ le immagini di fiumi (ποταμοί) e di rivoli (ὄχετοί) di leccornie menzionati da Ferecrate (fr. 137 K.-A., vv. 3, 7) anticipano il contenuto del frammento di Metagene *interamente* incentrato sulla descrizione del favoloso fluire di diversi

²³ Per la proverbiale opulenza di Turi e sul generale benessere dell'intero occidente magnogreco cf. ad esempio M. Lombardo, *Food and 'Frontier' in the Greek Colonies of South Italy*, in J. Wilkins-D. Harvey-M. Dobson (Ed. by), *Food in Antiquity*, Exeter 1995, 256-272.

²⁴ Va da sé che, come nei *Persiani*, anche «nei *Turiopersiani* il criterio di distinzione del mondo ideale dalla realtà era [...] geografico e non temporale: anche in questo caso Ateneo avrà inserito il passo tra le descrizioni della *priscorum temporum felicitas* per convenzione, in quanto rispondente al modello aureo» (Farioli 2001, 136-137).

corsi d'acqua (il Crati, il Sibari e i loro affluenti); in entrambi i frammenti è riconoscibile la presenza di *Delikatessen* tipiche dei 'paesi di Cuccagna' (μάζαις, fr. 137 K.-A., v. 4, = μάζας, fr. 6 K.-A., v. 2; ναστίσκων, fr. 137 K.-A., v. 7, = ναστῶν, fr. 6 K.-A., v. 3; χορδαίς, fr. 137 K.-A., v. 9, = ἀλλᾶσι, fr. 6 K.-A., v. 7; τευθιδίους, fr. 137 K.-A., v. 10, = τευθίσιν, fr. 6 K.-A., v. 6); l'*automatos bios*, che in Ferecrate riguarda fiumi di brodo nero cosparsi di tortine oleose e di focacce di Achille (fr. 137 K.-A., vv. 3-4: αὐτόματοι γὰρ διὰ τῶν τριόδων ποταμοὶ λιπαροῖς ἐπιπάστοις / ζωμοῦ μέλανος καὶ Ἀχιλλεῖοις μάζαις), connota in Metagene il procedimento di cottura *spontanea* sia delle focacce di orzo (fr. 6 K.-A., v. 2: μάζας μεγίστας αὐτομάτας μεμαγμένας) che dei pesci approntati in casseruola (fr. 6 K.-A., v. 9: τεμάχη δ' ἄνωθεν αὐτόματα πεπιγμένα).²⁵

In definitiva, sull'esempio di Ferecrate,²⁶ Metagene vagheggia un nuovo mondo ideale la cui localizzazione è identificata da puntuali concrete coordinate geografiche: l'*orientale* opulento continente persiano e l'*occidentale* ricca regione magnogreca, 'esoticamente' collocati ai margini di quel mondo reale al cui centro campeggiava la desolante scarsa fertilità della terra greca.²⁷

c) Una suggestiva rappresentazione del lusso persiano opposto alla squallida dieta dei Greci propone Antifane nell'*Enomao ouvero Pelope* (fr. 170 K.-A.):

τί δ' ἂν Ἕλληνες μικροτράπεζοι,
φυλλοτρῶγες δράσειαν; ὅπου
τέτταρα λήψη κρέα μικρ' ὀβολοῦ.

²⁵ Per un'analisi dei *mirabilia* descritti nel frammento di Metagene (*automatos bios*, abbondante presenza di prelibatezze gastronomiche, prodigiose prerogative dei fiumi magnogreci) rinvio a M. Pellegrino, *Metagene*, in *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti* a cura di A.M. Belardinelli-O. Imperio-G. Mastromarco-M. Pellegrino-P. Totaro, Bari 1998, 307-320; 2000, 133-140.

²⁶ Ateneo (VI 269c-270a) cita il frammento di Ferecrate prima di quello di Metagene e precisa di aver tramandato i passi comici seguendo l'ordine cronologico della loro composizione (VI 268e: ἐχρησάμην τῇ τάξει τῶν δραμάτων ὡς ἐδιδάχθη).

²⁷ Sulla ristrettezza dei terreni coltivabili della Grecia continentale, la ben nota στενοχωρία lamentata ad esempio da Platone (*Leg.* IV 708b), che non garantiva un'adeguata produzione di beni alimentari di prima necessità e determinava la scarsa consistenza dei pasti del popolo greco, cf. L. Gallo, *Alimentazione e demografia della Grecia antica*, Salerno 1984.

5 παρὰ δ' ἡμετέροις προγόνοισιν ὄλους
 βοῦς ὄπτων, σῦς, ἐλάφους, ἄρνας·
 τὸ τελευταῖον δ' ὁ μάγειρος ὄλου
 τέρας ὀπτήσας μεγάλῳ βασιλεῖ
 θερμὴν παρέθηκε κάμηλου²⁸

L'iperbole con cui il commediografo della *mese* mette a confronto la dieta dei Persiani, caratterizzata da un largo consumo di carni (di bue, di porco, di cervo, di agnello e di cammello: vv. 5-8), con il semplice regime alimentare degli Elleni, «dalla parca mensa» (μικρο-τράπεζοι: v. 1) e «mangia-foglie» (φυλλοτρῶγες: v. 2), non è lontana dalla realtà: il cibo quotidiano di un ateniese di classe media del quinto e del quarto secolo era di norma costituito da pesce (fresco o in salamoia), legumi e pani e pappe a base di cereali (orzo, avena e, più di rado, frumento); non mancavano uova, formaggi, frutta e verdure, ma il consumo di carne (soprattutto bovina e suina) era molto meno diffuso e limitato alle sole occasioni di festività civili e religiose.²⁹

Non deve pertanto sorprendere che l'iper calorica' dieta persiana si configurasse come un vero e proprio sogno di evasione per i Greci costretti a un ben più modesto regime alimentare; ed è notevole che, nel *De elocutione*, il retore Demetrio, nel dar conto dei passi dei commediografi greci relativi all'opulenza persiana, si soffermi

²⁸ «Che potrebbero fare quei pitocchi dei Greci, che servono in tavola una miseria, divoratori di foglie? Lì ti daranno quattro pezzettini di carne del valore di un obolo. Invece dai nostri antenati si arrostitano buoi interi, maiali, cervi ed agnelli. Addirittura per il Gran Re il cuoco arrosti e servi un mostro intero, un cammello ben caldo» (L. Citelli, in *Ateneo. I Deipnosophisti*, 335).

²⁹ Sull'alimentazione dei Greci cf., tra gli altri, B.A. Sparkes, *The Greek Kitchen*, «JHS» 82, 1962, 123; A. Dalby, *Siren Feasts. A History of Food and Gastronomy in Greece*, London-New York 1996, 22-29; García Soler 2001, 33-40. Sulle carni (soprattutto bovina e suina), che non figuravano tra gli alimenti tipici della dieta di un cittadino ateniese di ceto medio dell'età classica ed erano di norma consumate in occasione di particolari feste religiose e civili, cf., *ex. gr.*, P. Schmitt Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma 1992, 334-339; F.T. van Straten, *Hierà kalá. Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*, Leiden 1995, 145-146; P. Thiery, *Le Palais d'Aristophane ou les Saveurs de la Polis*, in P. Thiery-M. Menu (éd. par), *Aristophane. La langue, la scène, la cité. «Actes du colloque»* (Toulouse 17-19 mars 1994), Bari 1997, 165-167.

soprattutto sull'impressione in essi suscitata dalla massiccia (e per gli Ateniesi insolita) presenza di carne bovina nell'alimentazione di quel lontano popolo (126: βούς ἐν ταῖς γνάθοις ἔφερον; 161: ὤπτουν βούς κριβανίτας ἀντὶ ἄρτων).

d) Un'ulteriore conferma della raffinatezza gastronomica dei Persiani offre Efippo nel *Cidone* (fr. 13 K.-A.):

καὶ μετὰ δεῖπνον κόκκος < >
 ἐρέβινθος < > κύαμος,
 χόνδρος, τυρός, μέλι, σησαμίδες,
 †βράχος, βρυγμός†, μνοῦς, πυραμίδες,
 5 μῆλον, κάρυον, γάλα, κανναβίδες,
 κόγχαι, χυλός, Διὸς ἐγκέφαλος³⁰

Il commediografo ateniese rende conto di una lista di alimenti che termina con l'espressione Διὸς ἐγκέφαλος (v. 6), un nesso che «indica un cibo particolarmente squisito, e si spiega col fatto che gli antichi avevano l'abitudine di attribuire a Zeus qualsiasi cosa fosse, in qualsiasi ambito, eccellente» (Tosi 1991, 342). Secondo i paremiografi (cf., *ex. gr.*, Zen., III, 41 [CPG I, 67]; Apostol., VI, 19 [CPG II, 368]), questa espressione si riferiva proverbialmente alla dieta di chi amava i 'piaceri della vita' (ἐπὶ τῶν ἡδυπαθούντων), e, secondo il peripatetico Clearco (fr. 51b Wehrli), indicava, appunto, presso il gaudente popolo dei Persiani, i cibi di particolare pregio, degni quasi solo di Zeus e del Gran Re: Κλέαρχος δὲ ἐν τῷ πέμπτῳ περὶ βίων φησὶ τὰ πολυτελεῆ βρώματα παρὰ τοῖς Πέρσαις Διὸς καὶ βασιλέως ἐγκέφαλον καλεῖσθαι.³¹

Nel contesto della comiche rappresentazioni del benessere persiano ben si collocano, dunque, le fantasie gastronomiche

³⁰ «E dopo cena chicchi di melagrana [...], ceci, [...], fave, farinata, formaggio, miele, pasticcini al sesamo, rane, uva, sicomori, dolcetti di grano abbrustolito, mele, noci, latte, semi di canapa, molluschi, crema d'orzo, 'cervello di Zeus': così L. Citelli (in *Ateneo. I Deipnosofisti*, 1662), che, al v. 4, in luogo del tràdito †βράχος, βρυγμός†, μνοῦς, traduce la sequenza βάτραχος, βότρυες, ῥοῦς, che si deve alla correzione di Kock CAF II, 257: «pro βράχος scrib. βάτραχος [...]. pro βρυγμός fortasse βότρυες et pro μνοῦς scrib. ῥοῦς».

³¹ Sull'importanza della testimonianza di Efippo nel novero degli *exempla* del lusso persiano cf. Long 1986, 70. Nella lingua latina Διὸς ἐγκέφαλος trova un parallelo negli *Hedyphagetica* di Ennio (*Varia*, v. 40 Vahlen²=SH, fr. 193, v. 7), dove è lo scaro (pesce su cui cf. ora García Soler 2001, 187; Dalby 2003, 362) a essere definito *cerebrum Iovis*.

vagheggiate da Ferecrate, e, ove si pensi che la sua commedia fu verosimilmente composta tra il 425 e il 420, in un periodo in cui la popolazione ateniese versava in gravissime difficoltà a causa della guerra decennale, si può fondatamente ritenere che, nell'immaginario del pubblico di Ferecrate, i *mirabilia* descritti nei *Persiani* tradissero tutta la loro prorompente carica di momentanea evasione dalla realtà.³²

3. Tra le favolose suggestioni proposte dal commediografo si segnala una pioggia di vino fatta scaturire dal padre degli dèi (v. 6):

ὁ Ζεὺς δ' ὕων οἴνω καπιρία κατὰ τοῦ κεράμου βαλανεύσει.

a) Concordemente gli studiosi moderni attribuiscono a κέραμος il significato collettivo di «tegolato»/«tetto», un'accezione ampiamente attestata presso gli autori antichi (cf., *ex. gr.*, Th., II, 4, 2; III, 74, 1; IV, 48, 2; Ar., *Nu.* 1127; fr. 363 K.-A., v. 2; Herond., III, 44) e parimenti nota agli eruditi dell'età imperiale (cf. Poll. VII, 162; Phryn., *PS*, s.v. κέραμον, 81, rr. 16-17 de Borries);³³ ma non esprimono uniformità di giudizio sull'interpretazione dell'intero nesso κατὰ τοῦ κεράμου: attribuiscono alla *iunctura* il significato di «giù dal tetto», ad esempio, Kock (*CAFI*, 183: «de tecto aedium»), C. del Grande (*apud* B. Marzullo [a cura, con prefazione e note introduttive di], *La commedia classica*, Roma 1955, 34: «dalle tegole»), Rehrenböck (1985, 202, 233: «vom Dach[e] herab») e Farioli (2001, 108: «dal tetto»); un tipo di traduzione, a mio avviso, non del tutto convincente, dal momento che una medesima espressione, sia pure variata (ἀπὸ τῶν δὲ τεγῶν), ricorre immediatamente nel verso successivo (v. 7: ἀπὸ τῶν δὲ τεγῶν ὄχετοῖ βοτρυῶν μετὰ ναστίσκων πολυτύρων): una ridondanza insolita per un poeta che aveva fama di essere Ἀπτικώτατος.³⁴

³² Secondo la cronologia stabilita da P. Geissler, *Chronologie der altattischen Komödie*, Dublin-Zürich 1969² (cf., in particolare, pp. 41-42), i *Persiani* figurerebbero tra le *Komödien des Archidamischen Krieges* e sarebbero stati rappresentati tra il 425 e il 420. Per un'analisi delle travagliate condizioni di vita dei cittadini ateniesi ai tempi della guerra decennale: R. Pretagostini, *Gli inurbati in Atene durante la guerra archidamica nelle commedie di Aristofane*, «QUCC» (N.S.) 32, 1989, 77-88.

³³ Cf. P. Groeneboom, *Les Mimiambes d'Hérodas I-VI*, Groningue 1922, 108.

³⁴ L'epiteto riferito a Ferecrate è attestato in Ateneo (VI, 268e) e Frinico (fr. 8 de Borries): cf. Kassel-Austin *PCG* VII, test. 10, 104; Urios Aparisi 1992, 11 (e, più in generale sulla lingua di Ferecrate, 25-32); R.

Secondo altri interpreti, κατὰ τοῦ κέραμου andrebbe di contro inteso nel senso di «giù, sul tetto»: così intendono, ad esempio, Bothe *PCGF*, 106: «Juppiter [...] domum impluens nos lavabit»; Gulick, III, 211: «Zeus will [...] drench your tiles»; Th. Zieliński, *Iresione*, I. *Dissertationes ad comoediam et tragoediam spectantes continens*, Lwów 1931, 41: «herab auf die Ziegel der Dächer»; Weinreich, in Seeger-Weinreich, II, 403: «auf die Dachziegel unserer Häuser»; Edmonds, I, 255: «the Sky-God will douse the tiles of our house»; Carrière 1979, 268: «Zeus baignera nos tuiles»; Paradiso, *Ateneo. Schiavi e servi*, a cura di A. P., con una nota di L. Canfora, testo greco a fronte, traduzione latina di J. Daléchamp, Palermo 1990, 59: «Zeus [...] inzupperà le tegole»; A. Rimedio, in *Ateneo. I Deipnosophisti*, 640: «Zeus innaffierà le tegole».

Questa tipologia di traduzione sembrerebbe più congruente dal punto di vista logico con l'immagine proposta da Ferecrate nei vv. 6-7: Zeus farebbe piovere «vino fumoso» (οἶνω καπνίῳ, v. 6) *sul* tetto delle case, sì da determinare il conseguente grondare *dalle* tegole (ἀπὸ τῶν δὲ τεγῶν, v. 7) di ruscelli di grappoli d'uva (ὄχετοὶ βοτρύων, v. 7).

b) E tuttavia, questa interpretazione (a favore della quale mi sono espresso in Pellegrino 2000, 111, 122-123) non mi pare, ora, la sola convincente.

i) Di κέραμος è nota anche la valenza metonimica «vaso di terracotta»;³⁵ e, inteso nel significato collettivo di «vasellame», il sostantivo non è raro presso i commediografi ateniesi:³⁶ negli *Acarnesi* di Aristofane, ad esempio, il Tebano rifiuta l'offerta, suggerita da Diceopoli, di acquistare «acciughe o terraglie» (v. 902: ἀφύας ἢ κέραμον); nell'*Esule* Alessi fa riferimento al luogo dove si noleggiava il «vasellame per i cuochi» (fr. 259 K.-A., vv. 3-4: ὅπου γὰρ ἔστιν ὁ κέραμος μισθώσιμος / ὁ τοῖς μαγείροις);³⁷ e nella *Donna di Samo*

Quaglia, *La tradizione manoscritta di Ferecrate: considerazioni sulle fonti dei frammenti conservati (e qualche possibile correzione)*, «Maia» (N.S.) 55, 2003, 258 e n. 6.

³⁵ Cf. *ThGL*, s.v. κέραμος, 1451b-c; *LSJ*, s.v. κέραμος, 940b; *Frisk GEW*, s.v. κέραμος, I, 823; *Chantraine DELG*, s.v. κέραμος, 516a.

³⁶ Per le attestazioni di κέραμος con questo significato cf. Arnott 1996, 725.

³⁷ Sull'esistenza di un luogo (ὁ κέραμος) dove si poteva noleggiare del vasellame per i banchetti cf. H. Dohm, *Magieiros. Die Rolle des Kochs in*

di Menandro il Cuoco chiede a Parmenone se la casa di Demea disponga, tra gli altri strumenti funzionali alla preparazione del *deipnon*, anche di un numero sufficiente di «terraglie» (vv. 290-291: εἰ κέραμός ἐστ' ἔνδοθεν / ὑμῖν ἰκανός).

ii) Già in Omero κέραμος è inteso specificamente come sinonimo di πίθος, il tradizionale recipiente di terracotta atto a contenere il vino e altri alimenti:³⁸ ne fa fede Eustazio (in *Il.*, 764 r. 18) che spiega così la voce ricorrente in I 469: κέραμος δὲ ἢ λάγνυος ἢ πίθος.³⁹ E alla sinonimia dei due sostantivi allude già Esichio (κ 2271 Schmidt = κ 2271 Latte): κέραμος· πίθος. καὶ πᾶν ὄστρακον.

Nel XXIV canto dell'*Iliade* (vv. 525-533), in particolare, al vecchio Priamo che gli chiede la restituzione della salma di Ettore, Achille esprime in questo modo la sua dolente visione degli affanni riservati agli infelici mortali: ὡς γὰρ ἐπεκλώσαντο θεοὶ δειλοῖσι βροτοῖσι, / ζῶειν ἀχνημένοις· αὐτοὶ δὲ τ' ἀληδέες εἰσί. / δοιοὶ γάρ τε πίθοι κατακείαται ἐν Διὸς οὔδει / δῶρων ὅτα δίδωσι κακῶν, ἕτερος δὲ ἑάων· / ᾧ μὲν κ' ἀμμείξας δῶη Ζεὺς τερπικέραυτος, / ἄλλοτε μὲν τε κακῶ ὅ γε κύρεται, ἄλλοτε δ' ἐσθλῶ· / ᾧ δὲ κε τῶν λυγρῶν δῶη, λωβητὸν ἔθηκε, / καὶ ἐ κακῆ βούβρωστις ἐπὶ χθόνα διαν ἐλαύνει, / φοιτᾷ δ' οὔτε θεοῖσι τετιμένος οὔτε βροτοῖσιν.⁴⁰

der griechisch- römischen Komödie, München 1964, 70-71; A. Marchiori, in *Ateneo. I Deipnosofisti*, 698 n. 2. È però incerto che questo luogo si identificasse con quella parte del mercato in cui erano noleggiati i cuochi (τὰ μαγειρεῖα): cf. Arnott 1996, 725-726 (con ampia documentazione bibliografica).

³⁸ Cf. H. Ebeling, *Lexicon Homericum*, Leipzig 1880-1885, s.v. κέραμος, I, 762b: «Terra coctilis, deinde: vas fictile, sensu latiore: vas cuiusque generis. [...] servabant enim veteres vinum in magnis vasis fictilibus, quorum inferior pars in solum plerumque infodiebatur, cf. β 340 ψ 305»; e, più di recente, O. Longo, *Parsimonia in fundo: variazioni su un tema esiodeo*, in *Studi di Filologia classica in onore di G. Monaco*, I, Palermo 1991, 82: «Il πίθος [...] è contenitore polivalente di derrate alimentari conservabili, sia liquide che solide: può alloggiare indifferentemente olio, vino (in certi casi anche acqua), o cereali».

³⁹ Eustazio si riferisce al celebre passo iliadico in cui, nel corso del banchetto allestito dagli amici e dai parenti di Fenice per dissuaderlo dal partire dalla casa paterna, si afferma che «si beveva molto vino attinto dagli orci del vecchio» (I 469: πολλὸν δ' ἐκ κεράμων μέθυ πίνετο τοῖο γέροντος).

⁴⁰ «Hanno stabilito gli dèi che gli infelici mortali vivano nel dolore, mentre loro non conoscono affanni. Nella dimora di Zeus vi sono due grandi orci che ci dispensano l'uno i mali, l'altro i beni; li mescola il dio delle fol-

I $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\iota$ di Zeus sono dunque associati da Omero a una concezione pessimistica dell'esistenza umana, e la circostanza che Achille si soffermi soprattutto sulle conseguenze prodotte dal $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\varsigma$ τῶν κακῶν (dolori, miseria, fame, disprezzo da parte degli dèi e degli altri mortali) conferma il carattere pessimistico di questo apologo: «Con una pittoresca allegoria derivata da antiche credenze popolari, Achille spiega l'origine del bene e del male che toccano agli uomini: da degli orci [...] Zeus somministra fortune e sventure. [...] I dolori vengono dagli dèi, come la buona sorte: motivo tipico, che richiama l'uomo greco all'umiltà [...], è convinzione interiorizzata, tanto nel poeta quanto nel suo pubblico. Anzi, chi nasce sotto il segno del favore divino deve temere il contraccolpo, senza scampo».⁴¹ E che l'apologo omerico godesse di una diffusa popolarità nell'immaginario dei Greci è provato, ad esempio, da Platone che, nel secondo libro della *Repubblica* (379c-e), cita i versi iliadici per confutarne la visione pessimistica accolta «dai piú» (ὡς οἱ πολλοὶ λέγουσιν).⁴²

iii) Nei *Persiani* Ferecrate propone, di contro, la festosa immagine della somma divinità olimpica che versa non acqua ma vino (οἶνος καπνίας):⁴³ una felice rappresentazione della benevolenza di Zeus

gori, e colui a cui ne fa dono riceve ora un male ora un bene; e chi riceve dolori diventa un miserabile, una insaziabile fame lo spinge per tutta la terra e lui va errando, disprezzato dagli dèi, odiato dagli uomini» (traduzione di Ciani, in Ciani-Avezzù 1998, 1075).

⁴¹ Così Avezzù, in Ciani-Avezzù 1998, 1074-1075 n. 33. Sul valore allegorico di questa immagine omerica, a cui, secondo lo scoliasta esiodico (*ad Op.* 94a Pertusi), sarebbe stato ispirato altresì il mito del vaso di Pandora (*Op.* 90-104), cf. in particolare N. Richardson, *The Iliad: A Commentary*. General Editor G.S. Kirk, *Volume VI: Books 21-24*, Cambridge 1993, 330-331, che peraltro propende per l'ipotesi che Omero alluda alla presenza di due orci (uno dispensatore dei beni e l'altro dei mali) anche in base alla circostanza che l'orcio dei «beni» (ἐάων), in Ω 528, è appunto definito ἕτερος: «ἕτερος most naturally refers to one of two» (331).

⁴² Il sommo filosofo intende provare, di contro, che il dio, in quanto buono (ἐπειδὴ ἀγαθός), non può essere causa se non del bene, e che i mali sono invece dovuti a motivi non riferibili al dio (τῶν μὲν ἀγαθῶν οὐδένα ἄλλον αἰτιατέον, τῶν δὲ κακῶν ἄλλ' ἅττα δεῖ ζῆτεῖν τὰ αἴτια, ἀλλ' οὐ τὸν θεόν: 379c). Sui versi omerici citati, con alcune varianti rispetto al testo tràdito, e confutati da Platone cf. *Plato's Republic*, The Greek Text edited, with Notes and Essays by B. Jowett and L. Campbell, Vol. III: *Notes*, Oxford 1894, 100-101.

⁴³ Su questa varietà di vino cf., *infra*, n. 50.

che trova un riscontro comico anche nelle *Leggi* di Cratino, dove il padre degli dèi è visto come un vero e proprio munifico elargitore di beni: ὁ δὲ Ζεὺς ὄσταφίσιον ὕσει τάχα (fr. 131 K.-A.).⁴⁴ E di una pioggia parimenti propizia si fa menzione nelle *Sirene* di Nicofonte, dove si prospettano, in un analogo contesto di elusione dalla vita reale, benevole precipitazioni di pani e di purea (fr. 21 K.-A., v. 2: ψακαζέτω δ' ἄρτοισιν, ὕετω δ' ἔτιναι).⁴⁵

A me pare dunque possibile che Ferecrate, sul fondamento di questa particolare valenza semantica di κέραμος («terraglia», e, più specificamente, «vaso di terracotta»), abbia ‘carnevalescamente’ ribaltato la dolente, pessimistica immagine dei πίθοι di memoria omerica, proponendo un utopico scenario di opulenza in cui, per la gioia del lontano popolo persiano, Zeus avrebbe fatto piovere vino fumoso, versandolo *giù dal suo orcio* (κατὰ τοῦ κεράμου).⁴⁶

⁴⁴ Sulla rappresentazione di Zeus in qualità di *Segenspender* cf. H. Schwabl, *Zeus*, *RE Suppl.* XV, 1978, 1307.

⁴⁵ Sul contenuto ‘utopico’ di questo frammento cf. Pellegrino 2000, 127-132; e Farioli 2001, 127-132, la quale, però non esclude che, nelle pericolose figure femminili che danno il titolo alla commedia, il pubblico nicofonteo riconoscesse un legame con le divinità ctonie (ipotizzando, dunque, che la commedia fosse ambientata nell’Ade, al pari dei *Minatori* di Ferecrate e dei *Friggitori* di Aristofane); ovvero che vi fosse un’associazione tra *sirenes* e *meretrices* (pervenendo dunque alla conclusione che vi fosse un allettamento anche erotico da parte di queste terribili creature).

⁴⁶ Va da sé che in Ferecrate il ‘carnevalesco’ ribaltamento dell’immagine dei πίθοι di memoria omerica manterrebbe il suo valore anche ove si preferisse il significato collettivo di κέραμος ricorrente in commedia: *giù dal suo vasellame* (κατὰ τοῦ κεράμου). Ed è notevole come anche il sostegno grammaticale sia quanto mai rilevante, ché κατὰ + gen. esprime bene l’idea—invero implicitamente ammessa dagli interpreti che, come si è detto, attribuiscono alla *iunctura* il significato di «giù dal tetto»—del movimento del vino dall’elevata collocazione dell’orcio (o vasellame) olimpico verso il basso: «Perhaps most properly the local idea of κατὰ c. gen. involves motion starting from a higher point *down along, down across, down over*» (*Attic Greek Prose Syntax* by G.L. Cooper, III, after K.W. Krüger, Ann Arbor 1998, II, 1182). Su tutti, due esempi desunti dall’epica e dalla commedia attica antica: i) nel primo libro dell’*Iliade*, adirato con Agamennone per l’oltraggio patito dal suo sacerdote Crise, Apollo scende *giù dalle cime dell’Olimpo* per recare morte e distruzione nel campo degli Achei (v. 44: βῆ δὲ κατ’ Οὐλύμποιο καρήνων); ii) nelle *Vespe* di Aristofane, il Coro ricorda a Filocleone che questi, quando era sotto le armi, alla presa di Nasso, fu in grado di

c) E ancora; in questa immagine proposta da Ferecrate, il processo di 'carnevalesco' rovesciamento della realtà non mi sembra si fermi al solo nesso κατὰ τοῦ κεράμου. Particolare attenzione merita, nel v. 6, anche il significato di βαλανεύσει: il verbo, altresì attestato nella *Lisistrata* di Aristofane (v. 337) e nel *Bagno* di Timocle (fr. 2 K.-A.), esprimerebbe qui, secondo Taillardat, l'idea di «faire couler» du vin». ⁴⁷ Ma a me pare che si possa più plausibilmente prendere in considerazione la traduzione «*drench like a bath-man*» suggerita in LSJ, s.v. βαλανεύω, 304a; credo, infatti, che la scelta del verbo nasconda un preciso fine 'dissacrante': βαλανεύω è denominale da βαλανεύς, sostantivo che designa il «maestro», ovvero il «padrone di bagno»; un personaggio che —addetto all'approvvigionamento diretto (o demandato a schiavi alle sue dipendenze) dell'acqua per le abluzioni nei bagni pubblici— non godeva certo di ottima reputazione: i βαλανεῖς figurano insieme alle πόρνοι in *Cavaliere* 1403, e —come ha osservato Dover— «are victims of the comic convention which regards all retailers and providers of services malevolently». ⁴⁸ Nel verso di Ferecrate è appunto Zeus ad essere rappresentato nell'atto di βαλανεύειν: ebbene, Ζεύς è soggetto di ἕειν già in Omero (M 25; ξ 457) e Alceo (fr. 338 Voigt, v. 1); ed è celebre il nesso ὑέτιος Ζεύς, che, noto a Aristotele (*Mu.* 7 = 401a 18) e comune nell'epica greca tarda (cf., *ex. gr.*, Nonn., *D.* II, 537; VI,

gettarsi in un attimo *giù dal muro* della città assediata (v. 355: ἴεις σαυτὸν κατὰ τοῦ τείχους ταχέως). Per un'ampia occorrenza di passi cf. già R. Kühner - B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache* von R. K. Dritte Auflage in zwei Bänden [in neuer Bearbeitung] besorgt von B. G., I-II, Hannover-Leipzig 1898-1904, I, 475.

⁴⁷ J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965², 96 n. 4; la medesima accezione ricorrerebbe in *Pace* 1103 (ἀλλ' εἰ ταῦτα δοκεῖ, κἀγὼ ἑμαυτῷ βαλανεύσω), dove lo scoliasta annota: βαλανεύσω· ἐγγέω ἑμαυτῷ τῶν σπονδῶν. ἀπὸ τῶν ἑαυτοῖς ἐπιχερόντων ὕδωρ (ad *Pac.* 1103b Holwerda).

⁴⁸ *Aristophanes. Frogs* edited with Introduction and Commentary by K. D., Oxford 1993, 280. Per il legame etimologico tra βαλανεύω e βαλανεύς cf. Frisk *GEW*, s.v. βαλανεῖον, I, 212; Chantraine *DELG*, s.v. βαλανεύς, 159b. Sul mestiere e la cattiva fama dei βαλανεῖς: Ginouvès 1962, 212 e n. 8; R. Flacelière, *La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle*, Milano 1983, 190 [traduzione italiana a cura di M.G. Meriggi di *La vie quotidienne en Grèce au siècle de Périclès*, Paris 1959].

229; XII, 59; XXIII, 227; XLVI, 30),⁴⁹ designa antonomasticamente la divinità preposta al controllo della più frequente precipitazione atmosferica.⁵⁰ La circostanza che nei *Persiani* il padre degli dèi non sia più riconosciuto nella sua alta dignità di nume tutelare della pioggia, bensì nel molto più modesto ruolo di un bagnino mi sembra un evidente caso di «scoronazione carnevalesca»,⁵¹ che peraltro si colloca nel solco di una fortunata tradizione comica: Zeus subisce ulteriori forme di ‘detronizzazione’ nelle *Nuvole* aristofanee, nei vv. 372-373, in cui la prerogativa divina di far piovere è trasfigurata in una volgare forma di minzione;⁵² e nei vv. 379-381, dove Socrate espone la sua dottrina (puntualmente recepita e da Strepsiade e da Fidippide, che, ai vv. 828 e 1471, pronunciano la medesima frase:

⁴⁹ La corrispondente espressione latina è *Pluvius Iuppiter* (cf. Tib. I, 7, 26).

⁵⁰ Come è noto, numerosi altri epiteti si riferiscono a questa prerogativa di Zeus (cf., *ex. gr.*, κελαινεφής, νεφεληγερέτα [-της], ὄμβριος): vedi C.F.H. Bruchmann, *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur*, in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1893, 129b, 134b-135a, 136a, 141b. Sulla rappresentazione e il culto di Zeus come dio delle perturbazioni meteorologiche: H. Schwabl, *RE Suppl. XV*, 1978, s.v. *Zeus*, 1014-1018, 1046-1048, 1307; R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, 677; M. Tiverios, *LIMC VIII*₁, 1997, s.v. *Zeus*, 310-313. Se dunque βαλανεύειν tradisse un diretto legame con il mestiere di bagnino, acquisterebbe una particolare valenza anche il nesso οἶνος καπνίας (v. 6), un vino che, presso i Greci, era forse confezionato con grappoli d'uva di colore scuro e che i Romani, soprattutto, erano soliti affumicare, affinché se ne accelerasse il processo di invecchiamento (sull'οἶνος καπνίας cf. M.J. García Soler, *Algunos nombres de vinos en griego antiguo*, «Habis» 30, 1999, 397-398; *Los vinos de la comedia griega*, «Douro» 13, 2002, 51 n. 5; nonché Dalby 2003, 188): M.J. García Soler mi ha fatto notare che nel verso di Ferecrate il nesso οἶνος καπνίας potrebbe appunto riferirsi alle fumigazioni emanate dal vino bollente; l'οἶνος καπνίας, versato in luogo dell'acqua calda, che peraltro era di per sé il simbolo di un tenore di vita particolarmente gaudente (su lusso e raffinatezza dei θερμὰ λουτρά rinvio alla bibliografia che ho raccolta in Pellegrino 2000, 66; e sui luoghi adibiti in particolare a *salles chauffées* cf. Ginouvès 1962, 136-137), confermerebbe ulteriormente l'utopica benevolenza del «bagnino» celeste nei confronti del popolo persiano.

⁵¹ «Scoronazione» è termine usato da G. Garritano nella traduzione di Bachtin 1968, 162-164.

⁵² Secondo Urios Aparisi 1992, 401, anche il passo di Ferecrate presenterebbe un'allusione a una minzione da parte della somma divinità

Δίνος βασιλεύει τὸν Δί' ἐξεληλακῶς), secondo cui è il Vortice —la forza che per gli atomisti muoveva l'universo (cf. p. es. Leucipp. 67 A 1, 24 D.-K.; Democr. 68 A 1, 69, B 164, 167 D.-K.)— a governare sul mondo in luogo di Zeus. La somma divinità olimpica è degradata anche nelle *Vespe* (vv. 619-627), in cui Filocleone, orgoglioso del suo ruolo di giudice autoritario e inflessibile, si sente alla pari di Zeus e arroga a sé il potere, la fama e i tipici attributi (tuoni e fulmini) del padre degli dèi; nella *Pace* (vv. 179-209), dove Hermes racconta a Trigeo che la casa di Zeus è deserta, ché le divinità «hanno sloggiato» il giorno prima (v. 197: ἐχθές εἰσιν ἐξωκισμένοι) e «nelle loro dimore hanno insediato Polemo» (vv. 204-205: ἐνταῦθα μὲν / ἴν' ἦσαν αὐτοὶ τὸν Πόλεμον κατώκισαν); negli *Uccelli* (vv. 1744-1753), in cui il Coro saluta in Pisetero il nuovo padrone del mondo, insignito delle tradizionali prerogative di Zeus (tuoni, fulmini e saette); e nel *Pluto* (vv. 1171-1190), dove Zeus sembra abbandonato da tutti, finanche dal suo Sacerdote (vv. 1186-1187: τὸν οὖν Δία τὸν σωτήρα καὐτός μοι δοκῶ / χαίρειν ἐάσας ἐνθάδ' αὐτοῦ καταμένειν), il quale, venuto a onorare Pluto, apprende da Cremilo che persino il padre degli dèi, nel rendere referente omaggio al nuovo benefattore degli uomini, «è già sulla terra, giunto di sua spontanea volontà» (vv. 1189-1190: ὁ Ζεὺς ὁ σωτὴρ γὰρ πάρεστιν ἐνθάδε, / αὐτόματος ἦκων).⁵³

olimpica: «Zeus will drench <you> raining smoked wine over the tiled roof, so that in the image the urine is equated to a bath, while Zeus is equated to a bathman».

⁵³ Come ha recentemente mostrato Fulvio Barberis, «la religione tradizionale è ormai definitivamente, e non senza amarezza, asservita alla nuova gerarchia dei poteri e dei valori [...]; ma almeno, ora, in una dimensione corretta dall'utopia: ora la Ricchezza, 'ci vede'» (*Aristofane. Pluto*. Introduzione e traduzione di U. Albin. Note di F. B., Milano 2003, 101). Sulla 'carnevalesca' degradazione della figura di Zeus ho scritto più diffusamente in *La figura di Zeus nell'archaia tra parodia e 'Carnevale'*, «AION(filol)» 18 (1996) [= L. Munzi (a cura di), *Forme della parodia, parodia delle forme nel mondo greco e latino*. Atti del Convegno (Napoli, 9 maggio 1995), Napoli 1996], 109-115; sull'immagine comica di Zeus cf. ora anche F. De Martino, *Il «trucco di Zeus» e il motivo dell'«uno in più»*, in K. Andresen, J.V. Bañuls, F. De Martino (a cura de), *El teatre clàssic al marc de la cultura grega i la seua pervivència dins la cultura occidental*, III: *La dualitat en el teatre*, Bari 2000, 317-370. Per questo e altri personaggi mitologici parodiati in commedia rinvio alla recente densa monografia di F. Casolari, *Die Mythen-travestie in der griechischen Komödie*, Münster 2003.

Che Ferecrate abbia quindi degradato il dio della pioggia al ruolo di un semplice «bagnino» alle prese con il suo orcio doveva verosimilmente produrre un irresistibile effetto comico di ‘carnevalesco’ ribaltamento della realtà.

Per concludere, all’attenzione degli spettatori ateniesi, prostrati dalla guerra e dalla fame, il verso dei *Persiani* avrebbe potuto assumere questo significato: «Zeus, facendo piovere vino fumoso giù dal suo orcio, lo verserà alla stregua di un bagnino». E dunque, tra gaudenti descrizioni edifagetiche ambientate in un favoloso luogo/non-luogo dell’opulenza e una giocosa degradazione della somma divinità olimpica che, pur ridotta alle modeste mansioni di un bagnino, non mancava di elargire i suoi favori, non è improbabile, e anzi mi pare certo, che il frammento di Ferecrate producesse effetti bachtinianamente ‘grotteschi’,⁵⁴ e, nella forza liberatoria del riso, tradisse tutto il suo vivace carattere di parodica, ‘carnevalesca’ elusione dalla difficile e precaria situazione reale: «Nell’ilarità,» —ha osservato Zimmermann— «il pubblico supera [...] la paura di fronte a problemi esistenziali, al futuro incerto proprio dello stato di guerra, alle preoccupazioni materiali e così via. Il pubblico trionfa [...] su ogni genere di paura e di orrore e ha ragione di ogni difficoltà reale» (1991, 73).

NOTA BIBLIOGRAFICA*

ARNOTT 1996

Alexis: the Fragments. A Commentary by W.G. A., Cambridge 1996.

ASHERI 1988

Erodoto. Le Storie, vol. I, Introduzione generale di D. A., *Libro I. La Lidia e la Persia*, Testo e commento a cura di D. A., traduzione di V. Antelami, Milano 1988.

ATENEO. *I DEIPNOSOFISTI*.

Ateneo. I Deipnosofisti. I Dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora. Introduzione

⁵⁴ Bachtin ha inteso il ‘grottesco’ come «sistema di immagini della cultura comica popolare» in cui «il principio materiale e corporeo è presentato nel suo aspetto universale, utopico e festoso» (1979, 24).

* Sono qui di seguito elencati i lavori da me citati almeno due volte. Per quanto attiene ai titoli delle riviste adotto le sigle de *L’Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l’Antiquité gréco-latine*, Paris 1928-.

di Ch. Jacob. Traduzioni e commenti a cura di R. Cherubina (libri IX 1-31, X, XI), L. Citelli (libri IV, XIV), M.L. Gambato (libri I, XII, XIII), E. Greselin (commento libro III), A. Marchiori (libri II, V, VII, VIII), A. Rimedio (libri VI, IX 32-80, XV), M.F. Salvagno (traduzione libro III), voll. I-IV, Roma 2001.

BACHTIN 1968

M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*. Traduzione a cura di G. Garritano, Torino 1968 [titolo originale: *Problemy poetiki Dostoevskogo*, Moskva 1963].

BACHTIN 1979

M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*. Traduzione a cura di M. Romano, Torino 1979 [titolo originale: *Tvorčestvo Fransua Rable i narodnaja kul' tura srednevekov' ja i Renessansa*, Moskva 1965].

BOTHE PCGF

Poetarum comicorum Graecorum Fragmenta post A. Meineke recognovit et Latine transtulit F.H. B., accessit *Index nominum et rerum* quem construxit I. Hunzicker, Paris 1855.

CARRIÈRE 1979

J.C. Carrière, *Le Carnaval et la Politique. Une introduction à la comédie grecque suivie d'un choix de fragments*, Paris 1979.

CASSIO 1991

A.C. Cassio, *Un re di Persia sui monti dell'oro* (Ar. Ach. 80ss.; Ctes. FG_{GrH} 688 F 45), «Eikasmós» 2, 1991, 137-141.

CHANTRAINE DELG

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-1980.

CIANI-AVEZZÙ 1998

Iliade di Omero a cura di M.G. C. e E. A., Torino 1998.

DALBY 2003

A. Dalby, *Food in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2003.

EDMONDS

The Fragments of Attic Comedy, after Meineke, Bergk, and Kock augmented, newly edited with their contexts, annotated, and completely translated into English verse by J.M. E., I-III_B, Leiden 1957-1961.

FARIOLI 2001

M. Farioli, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001.

FRAENKEL 1960

E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze 1960 [«Edizione ampliata» a cura dell'Autore. Traduzione italiana di F. Munari. Titolo originale dell'opera: *Plautinisches im Plautus*, Berlin 1922].

FRISK GEW

H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960-1972.

GARCÍA SOLER 2001

M.J. García Soler, *El arte de comer en la antigua Grecia*, Madrid 2001.

GHIDINI TORTORELLI 1976-1978

M. Ghidini Tortorelli, *Miti e utopie nella Grecia antica*, «AII» 5, 1976-1978, 1-126.

GILULA 2000

Dw. Gilula, *Hermippus and his Catalogue of Goods (fr. 63)*, in D. Harvey - J. Wilkins (edited by), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, 75-90.

GINOUVÈS 1962

R. Ginouvès, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris 1962.

GULICK

Athenaeus. The Deipnosophists with an English Translation by Ch.B. G., I-VII, London 1927-1941.

HUTZFELDT 1999

B. Hutzfeldt, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden 1999.

KASSEL-AUSTIN PCG

Poetae Comici Graeci ediderunt R. K. et C. A.:
 IV, *Aristophon-Crobylus*, Berolini-Novii Eboraci 1983;
 III₂, *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berolini-Novii Eboraci 1984;
 V, *Damoxenus-Magnes*, Berolini-Novii Eboraci 1986;
 VII, *Menecrates-Xenophon*, Berolini-Novii Eboraci 1989;
 II, *Agathenor-Arystonymus*, Berolini-Novii Eboraci 1991;
 VIII, *Adespota*, Berolini-Novii Eboraci 1995;
 VI₂, *Menander. Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, Berolini-Novii Eboraci 1998;
 I, *Comoedia Dorica Mimi Phlyaces*, Berolini-Novii Eboraci 2001.

KENNER 1970

H. Kenner, *Das Phänomen der verkehrten Welt in der griechisch-römischen Antike*, Klagenfurt 1970.

KOCK CAF

Comicorum Atticorum Fragmenta (CAF) edidit Th. K., I-III, Leipzig 1880-1888.

LONG 1986

T. Long, *Barbarians in Greek Comedy*, Carbondale-Edwardsville 1986.

MEINEKE FCG

Fragmenta Comicorum Graecorum collegit et disposuit A. M., I-V, Berlin 1839-1857 (V₁₋₂, *Comicae dictionis indicem et supplementa*, composuit H. Jacoby).

PELLEGRINO 2000

M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna 2000.

REHRENBÖCK 1985

G. Rehrenböck, *Pherekrates-Studien*, Diss., Wien 1985.

REHRENBÖCK 1987

G. Rehrenböck, *Das Schlaraffenland im Tartaros. Zur Thematik der Metalles des Komikers Pherekrates*, «WHB» 29, 1987, 14-25.

RÖSLER-ZIMMERMANN 1991

W. Rösler - B. Zimmermann, *Carnevale e Utopia nella Grecia antica* (Presentazione di F. Perusino), Bari 1991.

SEEGER-WEINREICH

Aristophanes. Sämtliche Komödien Übertragen von L. S. Einleitungen zur Geschichte und zum Nachleben der griechischen Komödie nebst Übertragungen von Fragmenten der alten und mittleren Komödie von O. W., I-II, Zürich 1952-1953.

TOSI 1991

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991.

TRGF

Tragicorum Graecorum Fragmenta:

I, *Didascaliae Tragicae, Catalogi Tragicorum et Tragoediarum Testimonia et Fragmenta Tragicorum Minorum*. Editor B. Snell, Göttingen 1971 (Editio correctior et addendis aucta, curavit R. Kannicht, Göttingen 1986);

- II, *Fragmenta adespota. Testimonia volumini 1 addenda. Indices ad volumina 1 et 2*. Editores R. Kannicht et B. Snell, Göttingen 1981;
- III, *Aeschylus*. Editor S. Radt, Göttingen 1985;
- IV, *Sophocles*. Editor S. Radt (F 730a-g edidit R. Kannicht), Göttingen 1977 (Editio correctior et addendis aucta, Göttingen 1999);
- V.1-2, *Euripides*. Editor R. Kannicht, Göttingen 2004.
- URIOS APARISI 1992
E. Urios Aparisi, *The Fragments of Pherecrates*, Tesi Dott., Glasgow 1992.
- ZIMMERMANN 1991
B. Zimmermann, *Nephelekokkygia. Riflessioni sull'utopia comica*. Traduzione di N. Menni e R. Klein, in Rösler-Zimmermann 1991, 53-129.

PELLEGRINO, Matteo, «Persia e 'utopia carnevalesca' nella commedia greca», *SPhV* 9 (2006), pp. 177-207.

RESUMEN

Nell'immaginario collettivo dei Greci, il popolo persiano era noto per la sua straordinaria ricchezza: ne offre un illuminante esempio il fr. 137 dei *Persiani* di Ferecrate, che sviluppa il motivo topico della rappresentazione del 'Paese di Cuccagna', collocando in Persia l'ambientazione di un favoloso scenario di opulenza attraversato da fiumi di vino e di brodo nero. In particolare, al v. 6, Zeus è descritto nell'atto di versare sulle tegole «vino fumoso», quasi che fosse un bagnino, una categoria professionale che in Atene non godeva certo di una reputazione favorevole: si tratterà dunque di un ulteriore caso di rappresentazione grottesca della realtà, volta, secondo la celebre definizione bachtiniana, a dissacrare e ridicolizzare ogni forma riconosciuta di autorità.

PALABRAS CLAVE: Commedia, Utopia, Ferecrate, Opulenza persiana, Letteratura carnevalizzata.

ABSTRACT

The Persians were represented as leading a very luxurious life: that seems to be the typical image the Greeks had of them: fr. 137 of Pherecrates' *Persai* develops the Cockaigne theme, by setting in Persia the picture of an edible landscape traversed by rivers of wine and dark soup. At l. 6, «Zeus shall bathe the tiles with a rain of smoked wine»: the main divinity of the Greek pantheon is, consequently, equated to a bathman, a provider of services regarded in Athens in very negative terms: this seems to be another exemplary representation of the popular grotesque which, in Bakhtin's view, ridicules authority by representing it in images drawn from the material bodily lower strata.

KEYWORDS: Comedy, Utopia, Pherecrates, Persian Luxury, Literature of the Carnival.

